



Fiorito: «Presi quanto mi spettava»

● **L'ex capogruppo Pdl del Lazio interrogato in carcere chiama in causa tutti i gruppi della Regione**

ANGELA CAMUSO
ROMA

«Erano d'accordo tutti. Io come capogruppo del Pdl e pure i capigruppi di Pd, Udc, Sel, Idv e la lista Polverini. Ogni gruppo si metteva d'accordo con l'ufficio di presidenza e stabiliva come dovevano essere erogati questi fondi. Ogni gruppo si regolava come credeva. C'era chi pretendeva un rendiconto delle spese e chi no. C'era chi era corretto e chi non lo era. Questi accordi erano verbali, ci si vedeva in sede di commissione e di volta in volta ci si accordava su come gestire i fondi. Per questo le tre indennità mi erano dovute. Anche queste erano state stabilite in quegli accordi di cui ovviamente era a conoscenza Mario Abruzzese. Della mia indennità tripla ne erano al corrente i quattro componenti della commissione bilancio del mio gruppo: Romolo Del Balzo, Ernesto Irmici (portavoce dell'onorevole Fabrizio Cicchitto, ndr.) Stefano Galetto e Andrea Bernaudo».

Così, ieri, ha parlato in carcere durante l'interrogatorio di garanzia, davanti al gip Stefano Aprile e assistito dai suoi avvocati Carlo Taormina ed Enrico Pavia, Franco Fiorito, l'ex capogruppo alla Regione Lazio arrestato martedì per peculato e ieri pure oggetto di un provvedimento di sequestro di sette conti correnti in Italia inte-

stati a lui o a sua madre Anna Tintori; di altri quattro conti correnti in Spagna (a La Coruna, a Barcellona, a Tenerife e a Madrid), attraverso rogatorie internazionali; della sua villa al Circeo composta di otto vani e sita in via Strada del Sole 8, località Punta Rossa; di una Jeep Wrangler Unlimited; di una Bmw X5 e di una Mercedes Smart.

Sulle dichiarazioni che Fiorito ha fatto ieri in merito agli altri capigruppo, esse di fatto specificano quelle già rese dall'indagato nel precedente interrogatorio, prima che finisse in carcere e secondo gli inquirenti, a quanto trapelato, non discolpano Fiorito dalle sue responsabilità. Per questo, è prevedibile che la richiesta di scarcerazio-



Franco Fiorito FOTO ANSA

ne avanzata dai suoi legali al gip venga respinta, anche se la risposta del giudice potrà arrivare entro i prossimi cinque giorni. La procura tuttavia sarebbe risolta a valutare, comunque, le affermazioni di Fiorito per capire se davvero in Regione ci fosse, da anni, un sistema tacito di ruberie di soldi pubblici.

Da quanto trapelato, i magistrati avrebbero già delegato la Guardia di Finanza affinché vengano ascoltati i capi gruppo tirati in ballo da Fiorito, perché è necessario chiarire, in particolare, il punto relativo alla gestione dei titoli di contribuzione per i gruppi previsti dalla legge regionale 6/1973 e successivamente dalla 6 bis, approvata per coprire spese relative a collaborazione e studi e che secondo Fiorito sarebbe stata, a partire dall'insediamento della Polverini, l'ombrello degli sprechi e del ladrocinio generalizzato, tanto da arrivare a coprire spese lievitate fino a 13milioni di euro.

«Il gruppo - aveva detto Fiorito nell'interrogatorio del 19 settembre - oltre che alle somme versate a norma dell'articolo 8 della legge 14/1998 che disciplina le spese per mantenere il rapporto tra eletto ed elettore e che ammonta a 4.190 euro per ciascun consigliere, è beneficiario anche di ulteriori titoli di contribuzione da parte della Regione riferiti alla legge regionale 6/1973. In particolare: la somma prevista per il normale finanziamento del gruppo e che era pari a circa 20.000 euro; la somma di circa 425 mila euro erogata trimestralmente, calcolata in base al numero dei consiglieri e sempre finalizzata all'attività del gruppo; la somma di circa 3000 euro mensile per consigliere, che viene erogata con misura trimestrale nella misura di 9000 euro a

consigliere...Ripeto che tale meccanismo di erogazione di contributi si inquadra all'interno della gestione dell'ufficio di Presidenza»

Per il resto l'arrestato, nell'interrogatorio di ieri, ha tentato punto per punto di controbattere, in una maniera però che agli inquirenti è sembrata insoddisfacente, i singoli episodi di peculato che gli vengono contestati nell'ordinanza. In un caso almeno avrebbe dato una risposta bizzarra: quando infatti il gip gli ha chiesto conto dell'acquisto da lui fatto della Bmw intestata al gruppo e diventata sua con un colpo di mano (Fiorito, da capogruppo, l'ha in pratica venduta a se stesso il giorno dopo essere stato defenestrato dalla Pisana) avrebbe candidamente risposto: «Me la sono comprata perché non voleva lasciarla a Battistoni». E sulla caldaia per la sua villa al Circeo, ci sarebbe stato, a suo dire, un malinteso: colpa del segretario, che per sbaglio aveva pagato l'impianto, invece che coi soldi di Fiorito, con quelli dei contribuenti. L'ex sindaco di Anagni si sarebbe fatto pure sfuggire un paio di frasi contro la sua ex fidanzata, Samantha Reali. La quale lo ha 'scaricato', con una serie di dichiarazioni rese alla guardia di Finanza, sostenendo di non sapere neppure di essere stata assunta in Regione. «Mi deve restituire la Bmw che le ho regalato! Mi deve restituire il collier di Cartier e pure l'anello...», si sarebbe sfogato Fiorito davanti al giudice.

...
Sequestrati 1,3 milioni tra conti correnti, villa al Circeo e un parco auto con Bmw e jeep antineve

rino ha fatto al Senato quello che non è riuscita a fare alla Camera: disintegrare la norma sui magistrati fuori ruolo» dice sconsolato Roberto Giachetti (Pd), autore della norma che era passata a Montecitorio e aveva introdotto limiti severi come la possibilità per toghe e grand commis di stare dieci anni fuori ruolo ma con un limite massimo di cinque anni consecutivi e senza eccezioni.

L'incandidabilità dei condannati definitivi è infine diventata - e non poteva essere altrimenti - un ordine del giorno nato da un emendamento del Pd che impegna il governo a varare entro uno o due mesi la norma. In tempo quindi per le politiche di primavera.

Questa la situazione con cui il testo contro la corruzione andrà in aula al Senato mercoledì. Tutti giurano che c'è un accordo politico per una veloce approvazione. Anche alla Camera. Sarà vero. Ma forse anche no.

C.FUS.

reso noto il numero degli esuberanti», racconta il segretario milanese della Fp-Cgil, Claudio Carotti. «Noi siamo disponibili al confronto - dice il sindacalista - ma solo se la proprietà mette a disposizione le informazioni necessarie a capire la reale situazione dell'azienda. Non crediamo che gli esuberanti siano la soluzione». Nel frattempo però c'è già chi ha pagato il conto. Al trenta giugno erano 40 i dipendenti che sono andati via in cerca di altra occupazione. A questi vanno sommati quelli con contratti a tempo determinato non rinnovati, circa un centinaio secondo i sindacati. «Non avremmo mai immaginato una situazione del genere» racconta Paola Sclavi, delegata sindacale e dipendente dell'amministrazione dell'ospedale. «Purtroppo per motivi ovvi, la sanità è un settore che non va mai in crisi. Nessuno si sarebbe aspettato quello che sta succedendo. E con le inchieste, non solo il lavoro ma anche gli ideali del San Raffaele sono crollati». Ai tagli, si aggiunge la protesta per l'intenzione del gruppo di Rotelli di cambiare il contratto di riferimento: da quello pubblico a quello privato.

L'ultimo fronte nel Pdl: Frattini «scalza» Verdini

● **Tensioni sulla scelta dei tre «saggi» per le candidature nel Lazio** ● **Sì a Crimi e Contento**

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Mentre Berlusconi si destreggia tra nuova lista (sempre più vicina) e la riduzione del danno nel Lazio (sempre più ardua), nel Pdl le risse non fanno più notizia. Nell'aula di Montecitorio si sono appena affrontate le aennine Beccalossi e Frassinetti contro la forzista trentina Biancofiore al grido di «Sciacquati la bocca quando parli di noi» e «Vediamoci fuori».

Anche la nomina dei tre saggi, i componenti del fatidico comitato che valuterà le candidature e le posizioni dei consiglieri laziali, è stata un'operazione complicata. Per tutto il giorno hanno circolato tre nomi: Denis Verdini, uno dei due coordinatori di via dell'Umiltà; Maurizio Lupi, vicepresidente della Camera, e il deputato toscano Marco Martinelli. Almeno il primo pare un'opzione a dir poco sorprendente: oltre a qualche grana giudiziaria, è uno dei capi del partito. E molti non lo considerano esente dal caos di un territorio sfuggito al controllo.

In serata, invece, una nota di basso profilo comunica che Alfano ha scelto l'ex ministro Franco Frattini, il tesoriere Rocco Crimi, e il deputato ex An-Manlio Contento.

Cosa è successo in mezzo? Va detto che l'ideona era venuta a Gasparri domenica scorsa: «Un comitato etico formato da tre saggi, persone estranee a ogni contesa politica, non candidati, né con incarichi politici e istituzionali di alcun tipo, valuti le candidature Pdl alla Regione». Perché non si può fare

di ogni Fiorito un fascio: «Serve una verifica seria. Essere severi, rigorosi e giusti valutando ogni caso».

Non proprio l'impegno che ha preso Alfano il 25 settembre, annunciando lo splendore del Rinascimento Azzurro: l'offerta di un patto al Pd per non ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti. Ove il Pd lo facesse, sarebbe interessante vedere se prevale la linea del segretario, del capogruppo al Senato, o se si scindono prima.

E chi sono i tre dotti personaggi, le tre personalità super partes, gli esper-



Silvio Berlusconi FOTO ANSA

ti assolutamente non politici né legati al partito o alle istituzioni, i professori in grado di valutare con serenità promossi e bocciati?

Nella prima idea un lombardo e due toscani: super partes sotto il profilo regionale. Tutti e tre forzisti, sebbene Verdini sia in ottimi rapporti con l'ala aennina. Una mediazione che appariva frutto di un braccio di ferro tra Alfano e i «colonnelli». Con un'occhio alla «ragion pratica» per non perdere una serie di «collettori di voto».

Un'operazione che però scatena molte perplessità nel partito, dove il nervosismo è alle stelle. Molta attenzione sulle mosse dei pm di Roma: il timore è che gli arresti non si fermino all'ex capogruppo. Che ha solo cominciato a parlare. E lo stesso Berlusconi è descritto come «furibondo e disgustato» dalle vicende laziali. Parlamentari galvanizzati dal ventilato ritorno dello «spirito del '94» si interrogano. Intanto Isabella Rauti fa sapere che non si ricandida: «Non ne ho intenzione, esperienza chiusa». Alfano si duole: «Mi spiace, avverti in lista sarebbe stato un onore».

Fatto sta che, alla fine, i nomi ufficiali sono diversi dalle indiscrezioni: Frattini è un ex magistrato, Contento un avvocato, Crimi un esperto di finanza schivo e con la fama di avere mani di forbice. Non proprio gente avulsa dalla politica, ma questo passa il convento.

Intanto i Formattatori guidati dal sindaco di Pavia Cattaneo, ed evolutisi nel Movimento dei Sindaci, sabato a Treviso lanciano la loro «fase 2». Obiettivo: partecipare alle primarie nel Lazio e dovunque saranno. Bisognerà vedere con quale partito, se le cose vanno avanti così.

REGIONE SICILIA

Si dimette assessore e accusa Lombardo: «Clientele mafiose»

Si è dimesso ieri l'assessore alle Attività produttive della Regione Sicilia, Marco Venturi, esponente del mondo confindustriale che ha rovesciato una valanga di accuse verso il Governatore uscente, dopo lo scontro con l'ex presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Ora l'affondo di Venturi: «Lombardo ha solo cercato di garantire gli interessi del sistema affaristico-clientelare, sta mettendo ancora di più la Regione nelle mani di mafiosi: Cosa nostra sta ottenendo e otterrà favori a causa delle sue azioni spregiudicate, inaccettabili e arroganti».

Il Governatore annuncia querele per «calunnie e falsità», a 24 giorni dalle elezioni regionali. Quelle dell'ex vicepresidente di Confindustria Sicilia, sono parole durissime. Lombardo, sostiene Venturi, «ha ulteriormente infettato di burocrazia malata i palazzi della Regione», il «tessuto economico e produttivo sano è stato massacrato». I rapporti tra Venturi e Lombardo sono precipitati sulla riforma degli undici Consorzi delle aree industriali, dove da decenni si annidano interessi di varia natura. Davanti alla stampa, convocata ieri un minuto dopo l'invio delle dimissioni, l'ex assessore alle Attività produttive, che ha trascorso gli ultimi mesi nelle Procure di Palermo e Agrigento per depositare esposti contro dirigenti regionali e burocrati, è un fiume in piena: «Lombardo ha gestito la giunta come un fatto privato», mai un ordine del giorno, «da tre mesi non firma i decreti di giunta e da almeno un anno la segreteria non stila i verbali delle riunioni di governo». Omissioni che, se provate, potrebbero invalidare decine di delibere varate dal governo e persino configurare reati.